Via Crucis (I)
LA FORZA DELLA DEBOLEZZA

C Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo
T **Amen**

C Il Padre di misericordia, il Figlio trafitto per noi, lo Spirito di consolazione benedica e custodisca la nostra povertà
T **E ci preservi dalla sciagura di sentirci ricchi a spese dei fratelli.**

PREGHIERA INTRODUTTIVA

Tutti
Santa Maria, Vergine della notte,
noi t'imploriamo di starci vicino
quando incombe il dolore, irrompe la prova,
sibila il vento della disperazione,
o il freddo delle delusioni o l'ala severa della morte.
Liberaci dai brividi delle tenebre.
Nell'ora del nostro calvario,
Tu, che hai sperimentato l'eclissi del sole,
stendi il tuo manto su di noi,
sicché, fasciati dal tuo respiro,
ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.
Alleggerisci con carezze di Madre la sofferenza dei malati.
Riempi di presenze amiche e discrete
il tempo amaro di chi è solo.
Preserva da ogni male i nostri cari
che faticano in terre lontane e conforta,
col baleno struggente degli occhi,
chi ha perso la fiducia nella vita.
Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,
e annuncia straripamenti di giustizia
a tutti gli oppressi della terra.
Se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi
le sorgenti del pianto si disseccheranno sul nostro volto.
E sveglieremo insieme l'aurora.
Così sia.
(Don Tonino Bello)

PREGHIERA CONCLUSIVA (A DUE CORI)

INVOCAZIONE DI PERDONO PER LA PACE

(Papa Francesco)

C1 Perdonaci la guerra, Signore.
C2 Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi misericordia di noi peccatori.
C1 Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev, abbi pietà di noi.
C2 Signore Gesù, morto in braccio alla mamma in un bunker di Kharkiv, abbi pietà di noi.
C1 Signore Gesù, mandato ventenne al fronte, abbi pietà di noi.
C2 Signore Gesù, che vedi ancora le mani armate all'ombra della tua croce, abbi pietà di noi!
C1 Perdonaci Signore, perdonaci, se non contenti dei chiodi con i quali trafiggemmo la tua mano, continuiamo ad abbeverarci al sangue dei morti dilaniati dalle armi.
C2 Perdonaci, se queste mani che avevi creato per custodire, si sono trasformate in strumenti di morte.
C1 Perdonaci, Signore, se continuiamo ad uccidere nostro fratello, perdonaci se continuiamo come Caino a togliere le pietre dal nostro campo per uccidere Abele.
C2 Perdonaci, se continuiamo a giustificare con la nostra fatica la crudeltà, se con il nostro dolore legittimiamo l'efferatezza dei nostri gesti.
C1 Perdonaci la guerra, Signore. Perdonaci la guerra, Signore.
Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti imploriamo! Ferma la mano di Caino!
C2 Illumina la nostra coscienza, non sia fatta la nostra volontà, non abbandonarci al nostro agire!
Fermaci, Signore, fermaci!
C1 E quando avrai fermato la mano di Caino, abbi cura anche di lui. È nostro fratello
O Signore, poni un freno alla violenza!
Fermaci, Signore!
T Amen.

PRIMA STAZIONE

GIUDA TRADISCE IL MAESTRO

C Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal vangelo secondo Matteo (26,14-16)

[14]Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti [15]e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. [16]Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

Riflessione

Di villaggio in villaggio i consensi crescevano. Il popolo stravedeva per lui. Dopo la miracolosa moltiplicazione dei pani, la folla in visibilio voleva farlo re. Giuda, al culmine dell'esaltazione, riempiva le ceste con i pezzi di pane avanzato. Non aveva mai visto una tale abbondanza. Era giunto il momento atteso da secoli: le promesse dell'Altissimo si stavano finalmente avverando. Presto tutti i popoli avrebbero riconosciuto la grandezza di Israele. Proprio allora si era verificato qualcosa d'incredibile. Gesù, invece di mettersi a capo della rivolta e liberare il suo popolo, si era ritirato in montagna. La folla continuava a cercarlo. Era stato lui a rinfocolare le loro speranze. Il popolo si attendeva tutto da lui. Ma come aveva risposto a tali aspettative? Aveva cominciato a insegnare cose incomprensibili: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54).
La gente, dapprima favorevole, cominciò a mormorare: «Chi pretende di essere?». Volevano spiegazioni, ma Gesù insisteva con l'insegnare cose senza senso. Era arrivato a sostenere di essere nato prima di Abramo, di essere più grande di Mosè e, addirittura, che Dio era suo Padre. Iniziarono a vociferare che fosse un esaltato e che la fama lo stesse facendo impazzire. Molti non andavano più da lui e anche Giuda, che fino allora aveva amato il maestro di vero cuore, iniziò a essere tormentato dai dubbi.
Sempre più inaccettabile gli apparve l' insegnamento di Gesù. Predicava di amare i nemici. Avrebbero dovuto amare anche i romani che li avevano derubati della loro libertà? Che fine avrebbe fatto allora Israele? Sarebbero stati spazzati via. Quale popolo non avrebbe difeso con la forza la propria terra?
Eppure Gesù aveva tutte le doti. Era proprio questo che irritava Giuda. Non aveva conosciuto nessuno più intelligente di lui, nessuno più coraggioso, nessuno più abile nell'attirare le folle. E dissipava tutti questi doni predicando un mondo di amore che non si sarebbe mai avverato.
Una sola idea ormai ossessionava Giuda: «Qualcuno lo deve fermare! Forse tocca a me che l'ho conosciuto così bene e ho capito veramente chi è». Non ne poteva più di ascoltare Gesù. Non ne poteva più di andare sempre in giro per la Giudea e la Galilea senza nessuno scopo.

Gianluca Attanasio

Preghiera litanica

G Quando desideriamo una vita di successo — T fa che ci consegniamo a Te
G Quando il vangelo ci sembra utopistico — T fa che ci consegniamo a Te
G Quando la nostra comunità ci diventa insopportabile — T fa che ci consegniamo a Te
G Quando temiamo di perdere il controllo — T fa che ci consegniamo a Te
G Quando perdiamo la gioia degli inizi — T fa che ci consegniamo a Te

SECONDA STAZIONE
GESÙ LAVA I PIEDI AI SUOI DISCEPOLI

C Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal vangelo secondo Giovanni (13, 1-5)
Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. [2]Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, [3]Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, [4]si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. [5]Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Riflessione
Un simbolo di servizio e dono di sé che prefigura il totale atto di servizio e dono di sé realizzato con la sua morte. Il verbo greco per indicare il "deporre" le vesti esterne da parte di Gesù è lo stesso usato - diverse volte - in precedenza quando Gesù parla di sé come buon pastore che depone la vita per il suo gregge. Gesù depone tutto per gli altri come servizio a Dio - le sue vesti esterne e, poi, le sue vesti interne: il suo corpo. Non occorre conoscere il greco per immaginarsi lo shock dei discepoli: il loro maestro sta agendo come un servo, uno schiavo. Era il contrario rispetto all'uso degli studenti del tempo. Le tradizioni rabbiniche enumerano 48 modi in cui si acquisisce la conoscenza della Torah. Uno di questi è «il saggio», che consiste nella tradizione molto bella e commovente di offrire un servizio personale al rabbi. Tra questi compiti ci sono anche servire a tavola, fare le pulizie di casa e lavare i piedi. Ancora una volta Gesù sovverte ciò che normalmente ci si aspetterebbe.

James Martin

era giusto". Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Riflessione
Questo momento doloroso è presentato da Luca in modo quasi consolante... emerge in filigrana il potere misterioso del dolore offerto.
La morte di Gesù non è un fatto privato: l'eclissi, il velo squarciato, testimoniano un evento di portata universale, un capovolgimento dell'ordine cosmico. Colui per mezzo del quale è stato creato il mondo torna al padre e il mondo se ne accorge: egli è la luce che viene meno. Questi due eventi, tuttavia - l'eclissi di sole e lo squarciamento del velo - non hanno carattere tragico o punitivo, al contrario. Il sole è Lui, il velo del tempio - che separava dal resto il luogo più sacro, il santo dei santi - è la sua stessa carne. Ciò che si sta realizzando non è la fine del mondo né la fine del culto ebraico, bensì il compimento. Tutto riceve un senso da questa morte... Quante volte le nostre sofferenze, gli eventi anche tragici, ci sembrano la conclusione disperata di percorsi che non riconosciamo più come tali? Questa parola ci dice invece che proprio nella contraddizione si compie il senso della nostra vita.
Gesù potrebbe benissimo limitarsi a sussurrare il suo atto di abbandono al Padre, invece lo grida: sforzo immane per un uomo in fin di vita. Dio lo avrebbe sentito in ogni caso... quel grido è per noi. Nel momento in cui si consegna al Padre, Il Figlio si consegna anche a noi. Nemmeno la nostra morte è un evento privato...Ogni vita, ogni morte è una consegna di se stessi a Dio e al prossimo. Come quella di Gesù, che cambia il cuore dei presenti, anche la nostra morte può essere un grido d'amore.

Denise Adversi

Preghiera litanica

G Dal timore delle tue punizioni — T Rialzaci, Signore
G Dal senso tragico della vita — T Rialzaci, Signore
G Dalla confusione e dal turbamento — T Rialzaci, Signore
G Dall'ansia e dalla depressione — T Rialzaci, Signore
G Dalla paura della malattia e della morte — T Rialzaci, Signore

hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere».

Riflessione
Gesù si sentì abbandonato. Questo non significa che si disperò. Non credo che qualcuno con una relazione così intima con il Padre possa avere perso ogni fiducia nella presenza di Dio in quel momento buio. Ma non è irragionevole immaginare che si sia sentito come se il Padre fosse stato assente. È importante distinguere tra il credere che Dio sia assente e il sentirlo assente.
Tradito dai suoi amici più cari, sottomesso a una serie estenuante di inchieste notturne, brutalizzato dalle guardie di Roma e sospinto per strada sotto un peso tremendo e ora inchiodato alla croce e in preda a un dolore straziante: se proprio c'è qualcuno che potrebbe essere perdonato per il fatto di sentirsi abbandonato, questo è Gesù. Lui che nel Getsemani si è abbandonato alla volontà di Dio, ora si chiede: dove sei? Se accettiamo che nel Getsemani Gesù possa ancora chiamare Dio Abba, allora dovremmo anche accettare questa protesta urlata contro l'abbandono, scaturita da un Gesù completamente sconsolato, ora così isolato e alienato che non usa più un linguaggio "filiale", ma parla come il più umile dei servi. Il passaggio dal familiare Abba al formale Eloi è straziante.

James Martin

Preghiera corale
Padre, non abbandonarci mai. È vero, tu ce lo hai promesso, ma noi siamo così miserabili che non possiamo fare a meno di chiedertelo. Vorremmo anche *non sentirci* abbandonati, ma forse questo non sarà possibile. Perché, Signore, dobbiamo sperimentare questa prova? E come distinguere se viene da te oppure dalla nostra poca fede, dalla mancanza di speranza? Forse l'unica risposta è la forza che ci dai per soccorrere la disperazione dei nostri fratelli.

TREDICESIMA STAZIONE
GESÙ MUORE PER NOI

G Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal Vangelo secondo Luca (23, 44-49)
Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. 46Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*". Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: "Veramente quest'uomo

Preghiera corale

Padre tenero e forte, che ti curi di noi dall'alba dei tempi e ci stupisci ogni giorno con le luci dell'aurora, fa che riconosciamo un segno della tua attenzione nell'umile acqua che lava i nostri corpi. Tu che hai lavato le nostre anime con il sangue del Figlio, donaci di non sprecare nemmeno una goccia del suo amore.

TERZA STAZIONE
GESÙ VIENE ARRESTATO

C Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal vangelo secondo Giovanni (18,4-11)
Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". 5Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano", 9perché si compisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato". Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?".

Riflessione
Giovanni non racconta la preghiera di Gesù nel Getsemani, non ci mostra la fragilità e la paura del maestro di fronte all'orribile prospettiva della passione. Al contrario, egli appare risoluto, padrone della situazione e conscio della sua forza divina ("io sono" è il nome di Dio), che spinge i nemici a indietreggiare e a cadere. Ma insomma, come sono andate veramente le cose? Sudava sangue o pronunciava parole travolgenti?
"Quando sono debole, è allora che sono forte" (2 Cor 12,10). Questo è il segreto del Vangelo, la logica che fatichiamo a comprendere. Gesù è un fuscello strapazzato dal vento ed è una quercia secolare. Anzi, è una quercia proprio perché è un fuscello piegato dal vento... dello Spirito.
La sua serena determinazione non è conseguenza di un lavorìo psicologico sulle proprie paure, ma dell'affidamento totale e definitivo all'amore del Padre. Gesù accetta la propria debolezza, non se ne vergogna come facciamo noi... proprio per questo è rivestito di forza dall'alto.
Il Getsemani non è solo il luogo dell'obbedienza alla volontà del Padre, ma anche dell'accettazione della realtà: la propria realtà, col suo vissuto umano di fragilità, e la realtà

di un contesto ostile. Accettare la realtà significa rifiutare la violenza, perché la violenza è, per eccellenza, una fuga (inutile e disperata) dalla vita, dalle cose, dalle persone. La violenza rifiuta a priori di riconoscere quel bene segretamente riposto anche nelle situazioni più dolorose e disumane.

Denise Adversi

Preghiera a due cori

C1 Quando ci sentiamo troppo deboli
C1 Quando ci sentiamo troppo forti
C1 Quando indossiamo una maschera
C1 Quando ci vergogniamo di noi stessi
C1 Quando ci vergogniamo di Te

C2 mostraci la tua forza
C2 mostraci la nostra debolezza
C2 donaci la libertà del cuore
C2 donaci ironia e tenerezza
C2 strappa da noi il seme della violenza

QUARTA STAZIONE
SOLO IL DISCEPOLO AMATO RESTA VICINO A GESÙ

C Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal vangelo secondo Giovanni (18,15-18)
Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. [16]Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. [17]E la giovane portinaia disse a Pietro: "Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?". Egli rispose: "Non lo sono". [18]Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Riflessione
Giovanni si ricordò delle parole che Gesù aveva pronunciato la sera prima: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra» (Gv 15,20). Se Gesù fosse rimasto a fare il falegname a Nazaret, i capi del popolo non lo avrebbero arrestato. Ma Gesù aveva cominciato a edificare il suo regno, fondando una comunità visibile e incontrabile dove le sue parole potevano diventare vita per coloro che le accoglievano. Allora i capi avevano avuto paura. Se lo avessero lasciato fare, tutti lo avrebbero seguito. Allora avrebbero perso il loro potere. Il seme malvagio dell'invidia aveva messo radici nei loro cuori. E alla fine lo avevano arrestato.
Finché si rimane discepoli di Gesù solo nel proprio cuore, come avevano fatto alcuni capi per non essere espulsi dalla sinagoga, non si corre nessun pericolo (cf. Gv 12,42). Ma quando si inizia a testimoniare la propria fede pubblicamente la persecuzione è

Riflessione
Giovanni volse subito lo sguardo verso Maria. Si guardarono con amore sconfinato. Il discepolo si sentì accolto nello stesso modo con cui si era sentito abbracciato da Gesù. Aveva dimenticato quanto Maria assomigliasse al Salvatore. Si assomigliavano tantissimo! Non solo nell'aspetto esteriore com'è naturale, ma soprattutto in quel modo unico e inconfondibile di volere bene.
Anche Maria si accorse che Giovanni, dopo aver passato tre anni al fianco di Gesù, iniziava a essergli simile. Anche lui stava imparando ad amare veramente. Gesù aveva introdotto nel mondo un nuovo modo di volere bene nel quale non c'era nessuna traccia di egoismo, nessun desiderio di un tornaconto personale. (...)
Dopo la morte di Gesù, Giovanni prese Maria in casa propria. Quanti uomini e quante donne vennero accolti tra quelle mura!
(...) Già durante la vita terrena Maria era il cuore della Chiesa, era il segreto sostegno di tutti gli apostoli e i discepoli che predicavano per il mondo la buona novella del regno e davano la vita per testimoniarla fino all'effusione del sangue.
"La Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato d'amore. Solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa. Se si spegnesse l'amore, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri non verserebbero più il loro sangue. L'amore abbraccia tutte le vocazioni, l'amore è tutto, si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola l'amore è eterno"(Teresa di Gesù Bambino).

Gianluca Attanasio

Preghiera litanica

G Donna del dolore e della speranza
G Madre ed immagine della Chiesa
G Vergine dell'amore eccedente
G Testimone delle sorprese di Dio
G Cattedrale del silenzio di Dio

T Vieni con me, a casa mia
T Vieni con me, a casa mia
T Vieni con me, a casa mia
T Vieni con me, a casa mia
T Vieni con me, a casa mia

DODICESIMA STAZIONE
"DIO MIO, DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?"

G Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal vangelo secondo Marco (15, 33-36)
Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi*

Lo sguardo di Gesù era come un fuoco divorante. Disma si rese conto che il Figlio di Dio conosceva tutte le sue malefatte e, nonostante tutto, lo guardava con amore.
Quello sguardo fece riaffiorare alla sua memoria l'affetto con cui la madre lo riempiva di baci e carezze quando era piccolo. Se n'era completamente dimenticato. Nella luce di Gesù, rivide tutta la propria vita. Rivide la madre mentre singhiozzava disperata. La rivide, in ginocchio nella camera semibuia, mentre pregava l'Altissimo perché il figlio si ravvedesse. Ripensò a tutte le volte che l'aveva ingiustamente derisa per la sua fede ingenua. Allora si rivolse al suo compagno: «"Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno"» (Lc 23,40-42).
Mai Disma avrebbe sperato di essere perdonato, ma la vicinanza a Gesù riaccese in lui un barlume di speranza. Avrebbe voluto che Gesù non smettesse più di guardarlo, che non lo dimenticasse mai più. Allora ebbe il coraggio di chiedere l'impossibile: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). La risposta di Gesù gli giunse come una sorpresa altrettanto inaspettata: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43).

Gianluca Attanasio

Preghiera corale
Signore, donaci l'audacia delle lacrime. Dacci la forza della debolezza, che osa chiedere anche l'impossibile. Aiutaci a ricontattare il nostro cuore fatto di carne, quella carne che tu stesso hai voluto avere per entrare meglio in relazione con noi. Quanto ti costa ora quella scelta... E quanto costano a noi le nostre scelte sbagliate! Proprio per questo siamo qui, alla pari: dalla croce accanto alla mia, tu puoi solo guardare me e io posso solo guardare te.

UNDICESIMA STAZIONE
GESÙ DONA AL DISCEPOLO LA MADRE

G Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal vangelo secondo Giovanni (19,25-27)
Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

alle porte. Gesù desidera che seguiamo il suo esempio. Pretende da noi non solo che lo seguiamo interiormente, ma anche esteriormente, di fronte a tutti. Ci invita ad annunciare a tutti la buona novella del regno. Alcuni ci seguiranno, altri ci derideranno. A Giovanni continuavano a tornare in mente le parole di Gesù sulla necessità di testimoniare la propria fede pubblicamente: «Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli» (Mt 10,32). «Voi siete la luce del mondo [...] risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,14-16).
Ciò che sorprendeva l'apostolo era la fiducia che Gesù aveva riposto in loro. Erano così deboli! Così duri di cuore e di mente! Bastava un niente per farli vacillare e cadere. Ma forse era proprio per questa ragione che il maestro li aveva scelti, per mostrare a tutti che Dio fa grandi cose attraverso gli umili e i poveri. Giovanni ripensò alla madre di Gesù. Non aveva mai incontrato creatura più povera. Eppure l'Altissimo aveva scelto proprio lei per donare al mondo il Salvatore.

Gianluca Attanasio

Preghiera corale
Dio fedele, che ci assisti con la tua provvidenza ogni giorno della vita, fa che non ci spaventiamo per gli scossoni, le difficoltà, addirittura le persecuzioni che, nonostante la tua affettuosa protezione, certamente incontreremo. Ricordaci che la luce, in questo mondo, la dobbiamo portare noi, dal momento che tu ce l'hai messa dentro il giorno del battesimo. Facci capire che credere in te non basta, se non impariamo a credere in noi stessi come tu ci credi.

QUINTA STAZIONE
PILATO CONDANNA GESÙ

C Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal Vangelo secondo Matteo (27,19-26)
Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua". Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: "Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?". Quelli risposero: "Barabba!". Chiese loro Pilato: "Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?". Tutti risposero: "Sia crocifisso!". Ed egli disse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora gridavano più forte: "Sia crocifisso!". Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!". E tutto il popolo rispose: "Il suo sangue

ricada su di noi e sui nostri figli". Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Riflessione

Sentito l'avvertimento della moglie, il governatore iniziò a spaventarsi. Le grida si facevano più insistenti. Allora disse: «"Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura» (Gv19,6-8).

Aveva avuto paura fin da piccolo. Paura del fuoco. Paura degli animali feroci. Paura dell'oscurità. Una volta cresciuto, queste paure elementari erano state sostituite prima dalla paura di non farcela a raggiungere il posto di procuratore, poi dalla paura di perderlo. Aveva paura delle congiure, dei tradimenti, di quella volpe di Erode che parlava male di lui a Roma, dei capi dei giudei che potevano scatenargli contro il popolo. Ma più di tutto aveva paura degli dèi! Per questo, da buon romano, badava bene di non scontentare nessuno. Aveva paura dei loro capricci. Un giorno ti esaltano riempiendoti di ricchezze e di onori, il giorno dopo ti precipitano nella polvere. La sua casa profumava sempre. Non passava giorno senza che bruciasse gli incensi più pregiati sull'altare dei suoi avi perché lo proteggessero dalle sventure. Aveva inoltre portato con sé da Roma due aruspici che leggevano nelle interiora degli animali per predirgli il futuro.

Quando sentì che Gesù si era dichiarato Figlio di Dio, il panico si impossessò di lui. Gli tornavano alla mente le parole di quel Galileo come un terribile avvertimento: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto» (Gv 19,11). Appariva nervoso e tormentato; in preda a pensieri tumultuosi. Dentro di lui si stava combattendo una battaglia terribile tra la paura di perdere il potere e la paura degli dèi che dall'alto lo scrutavano.

Pilato si rese conto che la situazione gli era sfuggita di mano. Avrebbe dovuto intervenire prima. Ormai era tardi per ricorrere all'esercito e disperdere la folla. La perdita di vite umane sarebbe stata troppo alta. L'avevano messo in un angolo. Non aveva più scelta. Doveva cedere.

Si fece portare un catino pieno d'acqua e si lavò le mani. La gente, stupita da quel gesto, fece un attimo di silenzio. Allora il governatore urlò: «"Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!". E tutto il popolo rispose: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso» (Mt 27,24-26).

Gianluca Attanasio

Preghiera litanica

G Dalla paura del potere — T liberaci, Signore
G Dalla paura di perdere il potere — T liberaci, Signore
G Dal bisogno di salvare la faccia — T liberaci, Signore
G Dalla paura di Dio — T liberaci, Signore
G Dalla superstizione — T liberaci, Signore

tirando sui chiodi ai polsi e causando lacerazioni alla pelle, strappi ai tendini e dolore lancinante. Per qualunque essere umano (con un corpo che istintivamente cercava di non sentir male) sarà stato praticamente impossibile non farsi prendere dal panico. La terribile sequenza si ripeteva di continuo. Le vittime della crocifissione morivano dissanguate o per asfissia.

James Martin

Preghiera litanica

G Di fronte ai crocifissi della terra — T Fa che non distogliamo lo sguardo
G Di fronte ai crocifissi della terra — T Fa che non ci rassegniamo all'impotenza
G Di fronte ai crocifissi della terra — T Fa che non diventiamo disumani
G Di fronte ai crocifissi della terra — T Fa che non li giudichiamo colpevoli
G Di fronte ai crocifissi della terra — T Fa che non giustifichiamo noi stessi

DECIMA STAZIONE
GESÙ ACCOGLIE IL "BUON LADRONE"

G Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal vangelo secondo Luca (23, 39-43)

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

Riflessione

Il ladrone si trovò, per la prima volta nella sua vita, di fronte a un uomo completamente puro e innocente. Lo sguardo amoroso di Gesù mise a nudo la sua anima. Le piaghe nascoste e dimenticate si mostrarono in tutto il loro orrore. Improvvisamente illuminato, vide tutto il male che aveva commesso. Rivide gli innocenti che aveva ucciso. Rivide il terrore nei volti delle donne. Rivide gli strazi disperati di coloro a cui aveva portato via i risparmi di un'intera vita. Un profondissimo pentimento si impossessò di lui. Il dolore lo avvolse. Gli occhi gli si inumidirono. Poi scoppiò in un pianto dirotto. Non si ricordava più l'ultima volta che aveva pianto. Sarebbe stato disposto a caricarsi di qualunque sofferenza pur di essere perdonato da coloro che aveva ingiustamente colpito.

Preghiera corale
Maria, vergine offerente, che hai visto tuo figlio umiliato, nudo e sanguinante, insegnaci a rivestire d'amore le sue carni come facesti tu, che lo fasciavi con le tue lacrime. Fa che impariamo a riconoscere la remota innocenza di tutti coloro che, spesso inconsapevolmente, espongono senza prudenza il loro corpo pur di sentirsi amati. Aiutaci a ricercare nello sguardo di Dio il vestito di gloria che ci custodisce e protegge.

NONA STAZIONE
GESÙ VIENE CROCIFISSO

G Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal vangelo secondo Marco (15, 25-32).
Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei". Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.
Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!". Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Riflessione
Le descrizioni che i Vangeli fanno della crocifissione vera e propria sono essenziali, come se gli evangelisti abbiano stentato a descrivere qualcosa che non fossero i fatti nudi e crudi. I primi cristiani sapevano bene com'era una crocifissione. Le vittime venivano prima assicurate a una traversa, come quella portata da Gesù, mediante funi o chiodi conficcati nei polsi o negli avambracci. La traversa veniva fissata su di una trave di legno verticale, alta forse un paio di metri. La vittima veniva sistemata su di un piccolo sedile e forse su di un poggiapiedi - non per provare a dargli un qualche sollievo, bensì per prolungarne l'agonia.
Per respirare, le vittime erano costrette a puntellarsi temporaneamente sul poggiapiedi, così da tirare aria nei polmoni, ma il male ai piedi inchiodati e alle gambe incrampite lentamente rendeva impossibile sostenersi, così che finivano per lasciarsi cadere di getto,

SESTA STAZIONE
GESÙ VIENE UMILIATO E BEFFEGGIATO

C Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal vangelo secondo Matteo (27,27-34)
Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: "Salve, re dei Giudei!". Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere.

Riflessione
Quando la tenerezza, l'innocenza e la bontà incontrano la brutalità e la rozzezza, l'effetto è dirompente o addirittura scioccante. Rimaniamo scandalizzati dalla violenza gratuita e macabra di cui riceviamo notizia dai teatri di guerra, ma anche da oscure vicende di cronaca che spesso hanno come vittime le persone più fragili: vecchi, malati, bambini. Poiché consideriamo noi stessi civili ed evoluti, troviamo incomprensibile che, fino a qualche secolo fa, le esecuzioni capitali fossero un richiamo spettacolare anche per donne e bambini: nei civilissimi Stati Uniti, sono oggi eseguite in modo asettico...
Eppure, il sapore della violenza ci attira ancora, sottilmente. Quando, ad esempio, accompagna una certa forma di umorismo. Il comico nasce dal contrasto tra una pretesa, un'attesa, una speranza, di fronte alla realtà ben più umile e dimessa. Può essere però condito di benevolenza e dolcezza, se il limite umano è accolto ed amato, oppure di crudeltà e sarcasmo, come in questa scena, in cui i soldati colgono l'occasione per schiacciare la loro vittima, scaricando su di lui tutte le proprie frustrazioni. Chi non accetta se stesso e la propria umile vita, non vede l'ora di umiliare qualcun altro. Pensiamoci, la prossima volta che ci viene voglia di deridere qualcuno...
Peraltro, colui che hanno davanti è veramente re. L'umorismo di Dio è infinitamente più fine e misericordioso del nostro, ma... ride bene chi ride ultimo!

Denise Adversi

Preghiera corale
Dio nostro, che sei Padre e Madre dell'umanità, il tuo cuore è trafitto dalle innumerevoli violenze e crudeltà che i tuoi figli e le tue figlie subiscono per mano dei loro simili. Qualcuno ha detto che, se tu taci di fronte a tanto dolore, forse è perché stai piangendo. Non permettere che i poveri cadano nella disperazione ma, per la dolorosa passione del tuo Figlio, rendi noi tutti sacramento della tua tenerezza.

SETTIMA STAZIONE
GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

C Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal vangelo secondo Luca (23, 27-31)
Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a *dire ai monti*: "*Cadete su di noi!*", *e alle colline: "Copriteci!"*. [31]Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?".

Riflessione
Ci sono frasi di Gesù che amiamo molto. Anche chi con Lui ha una frequentazione scarsa sa rispettarle senza alcun inciampo, mentre ce ne sono altre - e non poche - che preferiamo tenere in un cono d'ombra. Ci inquietano e noi non vogliamo essere inquietati, vogliamo essere rasserenati. Quando Gesù dice: "Sono venuto a portare la spada", ci fa paura. Quando si rivolta al pianto delle donne al suo seguito, dicendo: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli", le sue parole ci infastidiscono. Perché lanciare su quelle povere donne una profezia così minacciosa? In fondo non lo stanno mica irridendo, sembrano partecipare con alte grida al suo dolore.
Ma la profondità del suo sguardo sa sempre discernere tra ciò che sembra e ciò che è vero. Le lacrime della convenzione parlano di un dolore esterno, puramente scenografico. Si sfoga l'emotività, così ci si sente meglio e poi tutto torna come prima. Non è questa la via della conversione, non è questa la via di chi segue la croce. La fede non è mai convenzione ma sempre rigorosa ricerca della verità del cuore.
Che cosa sono le lacrime, infatti, se non un vero e proprio lavacro? Un cuore di plastica, un cuore di pietra che, all'improvviso, scopre di essere di carne, che cosa fa? Non corre in giro a fare proclami, non scrive tesi, semplicemente, in silenzio, si abbandona al pianto. Prima non vedevo e ora vedo, per questo piango.

Susanna Tamaro

Preghiera litanica

G Dal devozionismo e dalla religiosità apparente
T **Aiutaci a prendere le distanze**

G Dal bisogno di fare bella figura
T **Aiutaci a prendere le distanze**

G Dal sentimentalismo e dalla ricerca di emozioni forti
T **Aiutaci a prendere le distanze**

G Da una fede puramente consolatoria
T **Aiutaci a prendere le distanze**

G Dalla commozione passeggera per il dolore altrui
T **Aiutaci a prendere le distanze**

OTTAVA STAZIONE
GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

C Cristo ha dato la sua vita per noi...
T **Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.**

Dal Vangelo secondo Matteo (27, 33-36)
Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia.

Riflessione
Veniamo tutti al mondo nudi, ma sono pochi quelli che, al momento di andarsene, hanno mantenuto questa nudità. Adamo si rende conto di essere nudo e prova vergogna soltanto nel momento in cui viene cacciato dal paradiso. Ma di che nudità si tratta? È un po' infantile credere che si tratti dell'imbarazzo per la mancanza di vestiti. L'improvvisa nudità di Adamo è la nostra. Abbiamo perso la nostra veste di Gloria, lo splendore di Dio più non ci avvolge, niente dunque più ci protegge dai pesi e dalle ferite della vita. Eppure, basta guardare gli occhi di un neonato per rendersi conto che la dimensione dell'eternità è ancora lì perfettamente presente. Poi, però, il neonato entra nella sua storia individuale, gli vengono fatti indossare degli abiti, altri ne sceglie lui stesso crescendo e quegli abiti, piano piano, si trasformano in una corazza. La corazza mantiene dritti e difesi, ma non permette alla Luce di entrare. Che cos'è dunque il cammino, della fede se non una spoliazione continua, una caparbia ricerca dell'abito luminoso degli inizi? La strada ce l'hai indicata tu con chiarezza: "Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli". La via dell'innocenza è la via del distacco e della nudità. Per essere tabernacoli di luce bisogna tornare inermi, il cuore puro è l'unico cuore capace di risplendere.

Susanna Tamaro